

crociati dinanzi al petto, ed infine passati dietro la schiena, dove si annodano formando un gran nastro. Precisamente sui capelli appoggia una specie di gabbia fatta di sottilissime fila di ferro. Dessa è nascosta dal zendà, ed usasi per dare al capo maggiore elevatezza.

Le maniche del corpetto giungono fino al cubito. Guanti neri e talvolta bianchi; ma posti in modo che scoprir lasciano alquanto del nudo braccio. Le calzette nere, e così pure le scarpe. Modestissimi sono gli ornamenti del collo e delle mani sotto alla vesta e zendà. Non è credibile quanto tal forma di vestire faccia risaltare una donna di bianca carnagione, di volto roseo, e di belle forme.

Sul viso le donne nobili, o di buona estrazione, portano in questi tempi quà e là bizzarramente sparsi i così detti nei o mosche. Sono piccoli pezzetti di taffetà nero gommatato. Danno molto risalto alla carnagione. Siccome gli Arabi ed i Persiani ritengono i nei naturali come una bellezza, così questi popoli inventarono i nei artificiali. Per mezzo delle crociate e del commercio i veneti recarono nella loro capitale questo costume. Per quanto strano però sembri, pure allorchè si è un poco abituati a veder questi nei sul volto delle femmine, alla fin fine non dispiacciono. Vuolvi però a saperli ben disporre non poco d'arte e di buon garbo.

Le donne tutte, però quelle di alto e polito rango, così ora prescrive la moda, devono esser per assoluto bellettate nel volto. E pur una giovane dei più vaghi naturali colori deve assoggettarsi a questa bizzarra legge. Le donne maritate fanno uso del guardinfante.

Le mogli degli artieri e dei popolari portano nei giorni di gala, gonnelle di fina tela tinta a gran fiori. Il corpetto è pur di tela ma di lavoro diverso. Un grembiale grandissimo e camuffato. Fra i capelli fiori o finti o naturali. Di rado la cipria. Orecchini di oro grandissimi. Le smaniglie abbondanti ma grossolane. Anella grandi di oro